

Simone Attilio Bellezza

ЖИДЫ — ВАШИ ВЕЧНЫЕ ВРАГИ !



СТАЛИН С ЖИДАМИ
ОДНА ШАЙКА ПРЕСТУПНИКОВ

ДОЛЖА ВЛАСТЬ ЖИДОВ!

Il tridente e la svastica

L'occupazione nazista
in Ucraina orientale

FrancoAngeli

Collana dell'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino

L'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini di Torino opera nel campo della ricerca storiografica contemporanea, con riferimento in particolare a due filoni di indagine: *Storia delle dottrine e dei movimenti politici e sociali*; *Studi internazionali*.

Nell'ambito di questi singoli tracciati si intendono incoraggiare percorsi di studio e di ricerca i cui risultati possano trovare una sede adeguata di pubblicazione nelle serie corrispondenti di questa collana.

Comitato scientifico: Patrizia Audenino, Alfonso Botti, Marco Brunazzi, Marco Buttino, Valerio Castronovo, Luciano Gallino, Emilio R. Papa, Massimo L. Salvadori, Sergio Soave, Francesco Tuccari.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Simone Attilio Bellezza

Il tridente e la svastica

L'occupazione nazista
in Ucraina orientale

FrancoAngeli

In copertina: volantino antisemita diffuso nell'Ucraina occupata

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di <i>Francesco Benvenuti</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
1. L'invasione e le strutture dell'amministrazione	»	17
2. La politica razziale e delle nazionalità	»	53
3. La politica economica	»	101
4. La politica culturale	»	141
5. La popolazione civile	»	169
Conclusioni	»	225
Indice dei nomi	»	239

Prefazione

di *Francesco Benvenuti*

Questo volume è un lavoro accurato e originale sul periodo dell'occupazione militare tedesca della regione ucraina di Dnipropetrovs'k, nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

Accurato: perché l'Autore ha preso scrupolosamente in esame i fondi archivistici in lingua tedesca, ucraina e russa disponibili sull'argomento e la larga bibliografia relativa in queste lingue e in quelle inglese e italiana.

Originale, per due motivi.

Il primo, è che si tratta di un lavoro quasi di microstoria, di concezione nuova tra quelli già esistenti sull'argomento, tagliato, appunto, sul livello regionale e non nazionale. Il microscopio dell'Autore è stato regolato su di un ingrandimento suscettibile di dar luogo a una visione adeguatamente dettagliata della politica amministrativa, economica e sociale degli occupanti in Ucraina e, al tempo stesso, ancora storicamente significativa (cioè, tratta da un territorio dall'estensione opportuna).

Il secondo motivo di originalità sono le conclusioni alle quali l'Autore perviene nei principali capitoli del suo lavoro e in quelle generali, al termine dell'indagine. La gran parte della popolazione ucraina e russa della regione non sostenne l'occupazione tedesca, malgrado le iniziali attese di liberazione dai duri *constraint* dell'organizzazione socio-economica sovietica: ma neppure la sabotò in modo significativo. Il fenomeno della collaborazione si manifestò ma, ancora una volta, non tanto nella forma di un convinto e massiccio collaborazionismo ma, in genere, come forma di sopravvivenza da parte dei "collaboratori". Passività e attendismo risultano essere stati gli stati d'animo popolari prevalenti.

Quello delle reazioni della popolazione alla presenza tedesca è un tema cruciale per la storiografia la quale, tra l'altro, è cresciuta comprensibilmente a dismisura dopo il crollo dell'Urss: quale fu il grado di adesione degli ucraini al regime di occupazione? Prima di quella data il senso comune della professione storiografica era che i tedeschi non avessero suscitato entusiasmi popolari permanenti: ma la glorificazione fatta dalle autorità sovietiche del fenomeno della

resistenza lasciava molti dubbi anche sulla reale consistenza di quest'ultima. L'Autore presenta in modo chiaro ed esauriente le principali correnti interpretative attuali, argomentando in modo equilibrato in favore delle proprie conclusioni. A quanto pare, né la resistenza nazionalista anti-sovietica (e, in parte, anti-tedesca), né quella orientata verso l'Urss ebbero grande sviluppo nella regione esaminata.

L'Autore spiega in gran parte questi fenomeni con l'esperienza vissuta dalla popolazione ucraina negli anni '30: la collettivizzazione agricola, la grande carestia del 1932-33, le epurazioni e la durezza della dittatura sovietica in generale spezzarono il morale civile e politico della popolazione, che si orientò molecularmente verso strategie individuali e familiari di sopravvivenza e di esistenza. Come si era rassegnata, alla fine, a tollerare gli ordini sovietici, la popolazione si rassegnò anche alla dominazione tedesca: per finire poi con il concludere (dinanzi alla durezza anche di quest'ultima, che non mutò di molto il modo di funzionare dell'economia e dell'amministrazione locale sovietiche) che fosse comunque preferibile il ritorno dell'ordine prebellico.

Un grande interesse è presentato dall'esame del funzionamento dell'amministrazione e della politica sociale ed etnica tedesca. L'Autore dà un notevole contributo al chiarimento di importanti dettagli della struttura "poliarchica" del regime nazista in patria e nei paesi occupati, che si articolava e spesso sconcertantemente configgeva in un sistema di centri rivali di poteri. Sono così esaminati gli organi del governo locale, tedeschi e organizzati dai tedeschi con l'inclusione degli indigeni; viene definito il profilo sociale, culturale e politico dei collaboratori; si indaga la politica razziale tedesca sul posto e, in particolare, sul trattamento degli ebrei; la politica dell'ordine pubblico, quella industriale, agraria e del lavoro; la politica religiosa e quella di assistenza sanitaria e dell'istruzione.

Introduzione

La storia della seconda guerra mondiale in Unione Sovietica e, più in particolare, in Ucraina, soffre di alcuni luoghi comuni particolarmente consolidati. La disfatta sovietica, seguita all'attacco a sorpresa del 21 giugno 1941, viene infatti fatta risalire, oltre che a ragioni di pura strategia bellica, alla disaffezione della popolazione nei confronti di un regime, quello staliniano, che aveva affamato e perseguitato i propri stessi cittadini. Di conseguenza i tedeschi avrebbero facilmente conquistato ampi territori sovietici, dove le popolazioni erano ansiose di liberarsi della dittatura del socialismo reale. Altrettanto facilmente i tedeschi avrebbero trovato dei collaboratori tra le fila di coloro che erano particolarmente scontenti o avevano particolarmente sofferto delle repressioni staliniane, con i quali amministrare le terre conquistate e sviluppare le proprie politiche. Siccome la collettivizzazione forzata, la *dekulakizzazione* e la politica della "confluenza delle nazioni" in un'unica nazione socialista (che sarebbe poi stata quella russa) avevano colpito in maniera particolare l'Ucraina e lo sviluppo di un nazional-comunismo ucraino (tanto che c'è chi non esita a parlare di "genocidio del popolo ucraino" per la carestia del 1932-33), i naturali collaboratori dei nazisti sarebbero da ricercare in questa particolare sacca di malcontento¹. I collaboratori sarebbero stati in sostanza degli oppositori di Stalin (in atto o in potenza), che di solito si ritiene siano stati irregimentati nelle file dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (Oun) o dell'Esercito insurrezionale ucraino (*Ukrains'ka povstans'ka armija*, Upa), i cui rapporti con i nazisti furono assai complessi e contraddittori (entrambe erano fuorilegge a partire dal dicembre 1941), dando vita a una annosa polemica storiografica sul significato dell'alleanza delle forze nazionaliste ucraine con i nazisti e sulla loro compromissione nella realizzazione dell'olocausto².

1. Sulle sorti del nazional-comunismo si veda almeno J. Mace, *Communism and the Dilemmas of National Liberation. National Communism in Soviet Ukraine, 1918-1933*, Harvard UP, Cambridge 1983; sulla carestia il lettore italiano può fare riferimento a A. Graziosi (a cura di), *Lettere da Kharkov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del nord nei rapporti dei diplomatici italiani, 1932-1933*, Einaudi, Torino 1991 e G. De Rosa, F. Lomastro (a cura di), *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, Viella, Roma 2004.

2. Questa tesi sulla collaborazione nell'est europeo ha la sua formulazione più classica in un articolo di John Alexander Armstrong, *Collaborationism in World War Two: The Integral*

Punto di forza dell'alleanza fra popolazioni ucraine e nazisti sarebbe la riforma agraria promessa dagli invasori: ai contadini decimati dalle draconiane riforme staliniane i tedeschi annunciarono una redistribuzione della terra, così come essi sognavano da tempo immemorabile. Il fallimento della riforma agraria avrebbe infine segnato anche la perdita del sostegno popolare e così la sconfitta³. Infatti i nazisti, che erano irrimediabilmente condizionati dalla concezione razziale della politica, non seppero sfruttare i conflitti nazionali delle terre conquistate e si diedero invece allo sfruttamento delle popolazioni sottomesse, ritenute inferiori per razza.

Questo studio vorrebbe mettere alla prova questa ricostruzione, per smentirne gran parte (tranne, forse, l'ultimo passaggio) attraverso l'analisi ravvicinata dell'occupazione tedesca. Alle classiche questioni di queste vicende (perché i tedeschi conquistarono così facilmente tanti territori? chi furono i collaboratori? da che parte si schierò la maggior parte della popolazione nella lotta fra nazisti, sovietici e nazionalisti ucraini?) si tenterà di rispondere con la descrizione di ciò che avvenne in una regione specifica. Non potendo prendere in considerazione tutto il territorio ucraino, si è scelto la regione di Dnipropetrovs'k, o meglio di uno dei commissariati in cui era stata divisa l'Ucraina occupata, il *Generalbezirk Dnjepropetrowsk*. Fino a oggi la gran parte degli studi si è concentrata sull'Ucraina occidentale e cioè su di un territorio che ha avuto uno sviluppo storico particolare e "separato" rispetto al resto del paese⁴: per trattare solo della storia più recente, le regioni più occidentali furono prima sottoposte al controllo dell'impero asburgico, quindi, passarono alla Polonia e vennero unite al resto della repubblica sovietica ucraina solo nel 1939. Studiando una regione dell'Ucraina centro-orientale come quella di Dnipropetrovs'k si avrà invece modo di vedere come territori, che prima erano sottoposti all'impero zarista e che successivamente vissero per intero l'esperienza sovietica, abbiano reagito a uno degli eventi più catastrofici della storia del Novecento.

Nationalist Variant in Eastern Europe, in «The Journal of Modern History», 1968, vol. 40, n. 3, pp. 396-410, che veniva in risposta a una delle prime definizioni del termine "collaborazionismo", ovviamente improntata sul caso francese, uscita su quello stesso numero e che era S. Hoffmann, *Collaborationism in France during World War II*, in «Journal of Modern History», 1968, vol. 40, n. 3, pp. 375-95; la posizione di Armstrong ha poi trovato pieno compimento nel suo *Ukrainian Nationalism*, Ukrainian Academic Press, Littleton 1980 (seconda edizione rivista e ampliata); va altresì detto che la ricerca degli ultimi anni, acquisito il concetto di «zona grigia» creato da Primo Levi per la collaborazione degli ebrei, ha sempre più mostrato scetticismo nei confronti delle capacità euristiche del concetto di "collaborazionismo"; si userà quindi qui solo la parola "collaborazione" così come proposto da T. Pentecost, *Collaboration on Trial: New Source Material on Soviet Postwar Trials against Collaborators*, in «Slavic Review», 2005, vol. 64, n. 4, pp. 782-90.

3. L'importanza della riforma agraria è stata canonizzata dal fondamentale studio di Alexander Dallin, *German Rule in Russia 1941-1945. A Study in Occupation Policies*, The Macmillan Press, London-Basingstoke 1981² (1^a ed. 1957), poi ripresa da tutti gli studi successivi.

4. Un'eccezione è però il volume di A.V. Skorobohatov, *Kharkiv u chasy nimec'koï okupacii (1941-1943)*, Prapor, Kharkiv 2004.

La scelta è caduta sulla regione di Dnipropetrovs'k perché, nonostante le numerose e sostanziose mancanze nella documentazione, essa possiede uno degli archivi del periodo bellico meglio conservati dell'intera nazione, che è stato precedentemente studiato solo in maniera parziale. Si avrà così anche modo di verificare e descrivere in profondità il sistema di potere tedesco, grazie al quale furono amministrati i territori occupati e che non è stato finora sufficientemente analizzato.

La speranza è che, dalla trattazione concreta di ciò che avvenne in una regione, si possa arrivare a modificare la visione complessiva del conflitto e suggerire una direzione di analisi per la ricerca successiva.

A guisa di critica delle fonti

Prima di addentrarsi nella narrazione è però necessario chiarire la natura della documentazione utilizzata⁵. Come si è anticipato, la principale novità rispetto alle ricerche precedenti consiste nell'uso dei documenti prodotti dalle istituzioni d'amministrazione locale, conservati nell'Archivio di Stato della Regione di Dnipropetrovs'k (DADO), che conserva una delle collezioni più ampie dell'intero paese. Particolarmente utile si è rivelato l'estesissimo fondo contenente le carte dell'amministrazione ucraina della città di Dnipropetrovs'k (*Dopomizna Uprava m. Dnipropetrovs'ka* n. 2276), ma lo spoglio ha riguardato anche i fondi del *Generalkommissariat Dnjepropetrowsk* (n. 2281), dello *Stadtkommissariat Dnjepropetrowsk* (n. 2567) e dell'Amministrazione Ucraina di Kryvyj Rih (n. 2484), dell'Amministrazione Ucraina Regionale (n. 2443) e delle Amministrazioni Ucraine Rurali (n. 2311), dell'Università e del Politecnico di Dnipropetrovs'k (n. 4398 e 2306), dell'Associazione *Samodopomoha* (n. 2280) e altri minori. A dispetto di tale divisione teorica, i faldoni che racchiudono i documenti sono stati composti in maniera casuale e molto spesso l'effettivo contenuto non corrisponde alla descrizione dell'inventario, cosicché la ricerca è proceduta con una certa difficoltà, alcune volte anch'essa in maniera casuale, a fronte di un patrimonio documentario che è ben lungi dall'essere completamente spogliato e che potrà sicuramente fornire nuove informazioni in futuro.

I documenti delle zone attorno alla città di Zaporizžja, che nelle amministrazioni sovietica e attuale sono una regione a sé stante, sono invece conservati nell'Archivio di Stato della Regione di Zaporizžja (DAZO), e costituiscono un *corpus* assai più esiguo rispetto a quello di Dnipropetrovs'k; i fondi più utilizzati sono stati quello dell'Amministrazione cittadina ucraina (n. 1433) e tedesca (n. 1435) e quello della Commissione Agraria Regionale di Zaporizžja (n. 1438).

I documenti delle amministrazioni locali hanno permesso un'osservazione "dall'interno" delle strutture d'occupazione, inedita fino a ora e che costituisce

5. La migliore introduzione alle fonti per lo studio della seconda guerra mondiale in Ucraina è K.C. Berkhoff, *Ukraine under Nazi Rule (1941-1944): Sources and Finding Aids*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 1997, vol. 45, n. 1, pp. 85-103 e n. 2, pp. 273-309.

la maggiore peculiarità di questa ricerca. L'utilizzo di tale fonte comporta tuttavia un certo numero di inconvenienti: si tratta per lo più di ordini, circolari e relazioni interne, che se descrivono da vicino l'istituzione che li ha prodotti, non altrettanto spesso ci parlano delle reazioni popolari alla decisione, né garantiscono l'effettiva messa in pratica di una decisione. Inoltre questi documenti descrivono una situazione statica, assai raramente accennano al contesto che li circonda (la guerra), sicché dalla lettura spesso si ha l'impressione di una società senza problemi, nella quale tutto funzionava alla perfezione. Tale impressione viene incrinata soltanto grazie alla lettura della corrispondenza interna agli uffici e all'uso di altra documentazione come delle relazioni di polizia tedesche. Inoltre in generale sono stati conservati molti più documenti delle amministrazioni cittadine rispetto a quelle rurali, fatto che ha determinato un certo sbilanciamento della ricerca a favore degli avvenimenti del capoluogo, Dnipropetrovs'k, il cui fondo è composto da migliaia di faldoni. Particolarmente grave è la scarsità di documenti riguardanti l'effettiva messa in pratica della riforma agraria nazista e la costituzione delle "cooperative agricole": in questo caso ci si è dovuti accontentare dell'analisi degli ordini impartiti e di alcune poche informazioni di carattere generale. Notevole è anche la mancanza dei documenti degli organi giudiziari locali, che, come si vedrà, furono distrutti nelle operazioni di evacuazione.

È impossibile non lamentare il fatto che le carte della polizia locale ucraina del *Generalbezirk*, benché conservate presso lo stesso DADO, siano ancora sottoposte al segreto di stato e perciò non consultabili: l'analisi delle schede personali dei poliziotti avrebbe potuto portare a interessanti considerazioni sull'identità dei collaboratori, e quella dei rapporti di polizia a maggiori informazioni sulle reazioni popolari all'occupazione e sulle persecuzioni ebraiche, che ovunque avvennero con il concorso della polizia locale.

A questa documentazione si è aggiunta quella concernente le istituzioni centrali e la corrispondenza con loro intrattenuta: a Kiev nell'Archivio Centrale Statale degli Organi Superiori d'Autorità e di Governo dell'Ucraina (CDAVOV) sono stati consultati i fondi del *Reichskommissariat für die Ukraine* (n. 3206) e del *Reichsministerium für die besetzten Ostgebieten* (Ministero Imperiale per i Territori Occupati Orientali, n. 3676). In questo stesso archivio sono state consultate le carte dei partigiani nazionalisti ucraini (n. 3833) e nell'Archivio Centrale Statale delle Organizzazioni Civili dell'Ucraina (CDAHOU) i documenti dei partigiani "rossi" della regione presenti nei fondi del Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Ucraina (n. 1) e del Comitato Centrale dell'Unione della Gioventù Leniniana Comunista dell'Ucraina (il *Komsomol*, n. 7).

La ricerca dei documenti riguardanti il *Generalbezirk Dnjepropetrowsk* è stata svolta anche presso l'Archivio Federale Tedesco, nella sede di Berlino-Lichterfelde (BAB), dove fra gli altri sono stati consultati il fondo berlinese del *Reichsministerium für die besetzten Ostgebieten* (n. R6) e quello del *Reichssicherheitshauptamt* (Ufficio Centrale di Sicurezza del Reich, n. R58), nel quale si trovano le utilissime *Ereignismeldungen*, le relazioni sulle operazioni inviate dalle *Einsatzgruppen*.

Infine è stato consultato il fondo dell'Archivio Statale della Federazione Russa (GARF) di Mosca, che raccoglie le carte della "Commissione Straordi-

naria Statale per l'Accertamento e l'Indagine dei Crimini Commessi dagli Invasori Tedesco-fascisti e dai Loro Complici e del Danno da Loro Causato ai Cittadini, ai Kolkhozy, alle Organizzazioni Sociali, alle Imprese Statali e agli Enti dell'Urss" (n. 7021), per gli atti relativi appunto alla regione di Dnipropetrovs'k. Benché questi documenti siano volontariamente parziali, in quanto la Commissione era interessata soprattutto alla persecuzione dei crimini commessi dai nazionalisti ucraini e già tentasse di "nascondere" il genocidio ebraico all'interno della più ampia sofferenza dei popoli dell'Unione, essi contengono numerose informazioni altrimenti non reperibili.

Al materiale archivistico è stata affiancata la lettura dei principali organi di stampa della regione, conservati sia presso l'Archivio di Dnipropetrovs'k che presso l'emeroteca della Biblioteca dell'Accademia Nazionale delle Scienze dell'Ucraina "V.I. Vernads'kyj" di Kiev.

Si è costituito così un insieme di fonti abbastanza compatto ed esaustivo, la cui mancanza principale consiste nell'assenza di una memorialistica attendibile per la regione: la rigida lettura politica della guerra, da una parte, inibì i cittadini alla scrittura libera di memorie, dall'altra costrinse i partigiani "rossi" nei *cliché* di una retorica assieme nazionalista e sovietica, che in parte falsifica la stessa ricostruzione dei fatti. Non sono state pubblicate memorie né dai nazionalisti ucraini, né dai collaboratori riparati all'estero dopo la riconquista sovietica, né sono stati ritrovati diari segreti come per un caso fortunato a Kiev⁶. L'abitudine sovietica di non lasciare tracce scritte del proprio umore e delle proprie opinioni, per evitare che queste potessero essere utilizzate contro il loro stesso autore, fa sì che il tema del sentire popolare debba essere sempre affrontato con l'utilizzo di documenti che mediano, riportano e interpretano le reazioni popolari, e nella completa mancanza di una dichiarazione diretta degli abitanti della regione.

Nota sui nomi e sulla trascrizione

In una regione in cui ogni nazionalità ha creato una toponomastica nella propria lingua nazionale, l'utilizzo di una particolare denominazione assume quasi inevitabilmente connotazioni politiche. Ho quindi preferito i nomi italiani o il cui uso è ormai consolidato nella letteratura italiana sull'argomento, in maniera tale da mantenere la maggiore neutralità possibile; si leggerà quindi Kiev in luogo della più ucraina Kyïv e Leopoli in luogo di L'viv o L'vov o Lemberg o Łwow. Tale regola è stata ignorata nelle indicazioni bibliografiche, per le quali è stata riportata la versione presente su ciascun frontespizio. Per le altre località ucraine citate si è invece utilizzato il nome ufficiale in vigore attualmente; nel testo si è comunque reso conto dei cambiamenti di toponomastica più significativi.

6. L'unico memoriale conosciuto è quello privo di informazioni e interesse del rettore del Politecnico di Dnipropetrovs'k durante l'occupazione tedesca: I. Rozhin, *Iaroslav Samotovka*, in «Samostijna Ukraïna», 1967, vol. XXII, nn. 11-12, pp. 223-224; il diario segreto di un kieviano durante l'occupazione in Ucraina è un vero caso letterario: D. Malakov, *Oti dva roky...u Kyjevi pry nimejakh*, Vydavnyčyj dim "AMADEJ", Kyïv 2002.

Le stesse considerazioni valgono con i nomi di persona, con la differenza che spesso i nomi scritti diversamente in russo e in ucraino possono essere trascritti nel medesimo modo in italiano, evitando di dover scegliere tra due varianti.

A scanso di equivoci e considerato l'alto numero di errori nella trascrizione dei nomi, si fornisce la seguente tabella della trascrizione degli alfabeti russo e ucraino nell'alfabeto latino.

Russo	Trascrizione	Ucraino	Trascrizione
А	A	А	A
Б	B	Б	B
В	V	В	V
Г	G	Г	H
Д	D	Г	G
Е	E	Д	D
Ё	Ë	Е	E
Ж	Ž	Є	Je
З	Z	Ж	Ž
И	I	З	Z
Й	J	И	Y
К	K	І	I
Л	L	Ї	Ï
М	M	Й	J
Н	N	К	K
О	O	Л	L
П	P	М	M

Р	R	Н	N
С	S	О	O
Т	T	П	P
У	U	Р	R
Ф	F	С	S
Х	Kh	Т	T
Ц	C	У	U
Ч	Č	Ф	F
Ш	Š	Х	Kh
Щ	Šč	Ц	C
Ъ	,	Ч	Č
Ы	Y	Ш	Š
Ь	,	Щ	Šč
Э	E	Ъ	,
Ю	Ju	Ю	Ju
Я	Ja	Я	Ja

Ringraziamenti

Studiare la storia di un paese straniero aggiunge alle consuete difficoltà connesse alla ricerca storica una quantità di problematiche connesse al trasferimento in un paese e, in questo caso, in una città in gran parte precedentemente sconosciuti: per questo il mio primo ringraziamento va a Nonna Leonidovna Juzbaeva, responsabile del dipartimento informazioni e utilizzo dei documenti dell'Archivio di Stato di Dnipropetrovs'k, che non solo ha creduto nella mia ricerca fin dal nostro primo incontro, mettendo a mio servizio la sua ampia conoscenza dei fondi riguardanti il periodo della guerra e dandomi indicazioni bibliografiche, ma anche mi ha aiutato nei problemi della vita di tutti i giorni, come la ricerca di un alloggio e le “periodiche incomprensioni” con l'acquedotto comunale.

A Oksana Sukhovyj devo il merito di avermi introdotto ai dolci suoni della lingua ucraina; a lei e alla sua famiglia va un ringraziamento speciale per avermi ospitato nel mio primo soggiorno kieviano e avermi offerto la mia prima cena con un vero cosacco. Ksenija Kostantinenko mi ha aiutato nel proseguimento dello studio dell'ucraino e mi ha fornito i miei primi contatti a Kiev.

Mykhajlo Vasyl'ovyč Delehan, direttore dell'Archivio di Stato di Zaporizžja, oltre a fornirmi alcuni articoli, ha saputo comprendere le mie esigenze e ha velocizzato molto il mio lavoro con numerosi “strappi alle regole”: ringrazio quindi anche tutti quei dipendenti dell'archivio che hanno dovuto allungare il loro orario di lavoro a causa mia.

Hanno letto il mio primo progetto di ricerca e mi hanno aiutato a capire meglio come realizzarlo Martin Dean e Karel Berkhoff; quest'ultimo ha anche letto uno dei capitoli e mi ha fornito utili consigli per tutti i tre anni di ricerca. Con Stuart Woolf ho discusso su collaborazionismo e Primo Levi e con Gustavo Corni sulla politica scolastica ed economica nazista: entrambi hanno saputo comprendere le mie posizioni, trattandomi da loro pari, e consigliarmi letture foriere di ulteriori riflessioni.

Un ringraziamento particolare va a chi, con la giusta alternanza fra bastone e carota, ha seguito più da vicino le mie ricerche: Marco Buttino, Andrea Graziosi e Alberto Masoero. Un ringraziamento speciale va alla mia “mamma” all'interno del mondo universitario, Emma Mana.

Le biblioteche della Fondazione “Luigi Einaudi” e del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino mi hanno fornito, oltre ai libri, un ambiente tranquillo in cui scrivere: ringrazio tutti i bibliotecari e in particolare Giancarlo Boccardo e Paolo Albergoni.

L'impegno e la gentilezza di Lisa Cardin si sono rivelati indispensabili per la risoluzione di tutti i problemi pratici e burocratici e si meritano quindi una menzione speciale.

La biblioteca dell'Istituto di studi storici “Gaetano Salvemini” di Torino mi ha fornito, oltre ai libri, un piccolo lavoro con il quale integrare la magra borsa di dottorato; fu il direttore, Marco Brunazzi, a propormi per primo di trasformare la mia ricerca in un libro. Caterina Simiand ha poi seguito il processo in tutte le sue fasi; a entrambi va la mia sincera riconoscenza.

Quasi tutti i miei colleghi dottorandi a Venezia, Torino e Pisa hanno avuto la voglia di leggere parti della tesi e saputo darmi consigli: ringrazio particolarmente Mariamargherita Scotti, Silvia Rosa, Gilda Zazzara, Irene Carnazza, Filippo Santoni De Sio e Camilla Poesio. La mia riconoscenza va anche a Melania Semeraro e Willy Gardiol, che, ponendo le loro capacità informatiche al mio servizio, mi hanno risparmiato ore di vani tentativi di fronte al computer. Sergej Šulha, Irina Kašej e Martino Boccignone mi hanno ospitato in Ucraina e a Berlino e per lunghi periodi sono stati il mio unico contatto con il mondo esterno agli archivi: li ringrazio per la loro non comune umanità.

I miei genitori, infine, mi hanno sempre sostenuto e aiutato: è a loro che voglio dedicare questo mio lavoro.

1. L'invasione e le strutture dell'amministrazione

*Zivilverwaltung, zu viel Verwaltung**

Alla vigilia dell'invasione l'Ucraina era una terra prostrata dai tanti morti in un paese controllato attraverso il terrore. Le purghe staliniane del partito, che diedero luogo alla cosiddetta "rivoluzione dei quadri", avevano cambiato completamente la classe dirigente del paese che era uscita dalla rivoluzione e dalla lunga guerra civile. Alla guida del partito rispettivamente dell'intera Ucraina e della regione di Dnipropetrovs'k furono nominati due giovani dirigenti che avrebbero contato molto nella storia successiva dell'Unione Sovietica: Nikita Khruščëv e Leonid Brežnev. Si trattava di una nuova generazione, che aveva interamente condotto la propria educazione nelle istituzioni sovietiche, senza aver mai conosciuto l'influenza del mondo capitalistico. Inoltre

La dirigenza sovietica vedeva in questi uomini un affidabile sostegno, perché essi credevano nel socialismo, nel comunismo, nel Partito Comunista e in Stalin. Questi uomini provavano orgoglio per l'Ucraina sovietica, che i bolscevichi avevano trasformato in una "repubblica agrario-industriale", dove non v'era disoccupazione, era sostanzialmente diminuita la quantità degli analfabeti, funzionava un sistema di educazione di massa e nelle cui istituzioni culturali dominava la lingua ucraina. Di siffatte persone sovietiche ve ne erano non poche – su di esse si reggeva il regime sovietico¹.

Ben diversa era la situazione del resto della popolazione: i contadini delle campagne irreggimentati nei *kolkozy* e privi di passaporto vivevano quella che veniva percepita come una seconda riduzione in schiavitù. Il movimento nazio-

* Gioco di parole tedesco molto diffuso durante la guerra riguardante la macchina amministrativa nei territori occupati orientali, che recita «Amministrazione civile, troppa amministrazione».

1. V.J. Vasył'ev, *Ukraina v polityci kerivnytva SRSR naperedodni druhoï svitovoï vijny*, in «Ukrains'kyj Istoryčnyj Žurnal», 2005, n. 1, p. 12.

nale ucraino, così come quello delle altre minoranze etniche, era stato ridotto al silenzio con l'uso della violenza, «mentre la maggior parte della popolazione cittadina era composta da abitanti che erano partiti dalla campagna, fuggiti al tempo dei primi due piani quinquennali e, a causa dei numerosi ricordi, pronti a salutare favorevolmente un qualsiasi “liberatore”»². Nelle campagne, anche in quelle di Dnipropetrovs'k, era diffusa la diceria che una guerra con uno stato straniero era imminente e che i contadini sarebbero stati liberati dai *kolkozy*³.

Il settore industriale aveva buone ragioni di diffidare della classe dirigente del paese: anche in Ucraina, soprattutto nel Donbas attorno a Dnipropetrovs'k e Donec'k, gli impianti industriali erano stati moltiplicati e ingranditi, ma il clima di persecuzione delle purghe aveva decimato e ridotto al panico i quadri tecnici e dirigenziali, mentre gli operai erano costretti a orari e condizioni di lavoro durissime, che il regime celava dietro la formula dello stakhanovismo⁴.

I grandi mezzi di comunicazione di massa e in particolare la stampa ribadivano però i successi conseguiti dall'Unione Sovietica. Due erano i principali filoni di propaganda che puntavano a costruire il consenso della popolazione e un nuovo senso di patriottismo sovietico: la grandezza e potenza dello stato nato dalla rivoluzione d'ottobre e l'edificazione di una persona nuova, sovietica⁵.

Del resto dall'avvento al potere di Hitler in Germania i timori di una guerra futura si erano fatti sempre più fondati e l'intero paese, nonostante le difficoltà poste dalle purghe dei massimi gradi dell'esercito, si stava preparando, sia alla frontiera sia sul fronte interno, a un futuro attacco dei fascisti⁶. La firma del patto Molotov-Ribbentrop nell'agosto 1939 cambiò radicalmente questo panorama⁷. La svolta in politica estera, che aveva evidenti vantaggi non solo sul piano politico-militare ma anche in quello dello sviluppo economico⁸, era difficilmente giustificabile a un'opinione pubblica abituata a pensare alla Germania fascista come al peggior nemico.

2. D. Mejs [J. Mace], *Ukraïna naperedodni druhoï svitovoï vijny*, in *Ukraïna u druhij svitovij vijni: uroky istorii ta sučasnist'*. *Materialy mižnarodnoï naukovoï konferencii (27-28 žovtnja 1994 r.)*, Nacional'na Akademija Nauk Ukraïny – Institut Istorii Ukraïny, Kyïv 1995, p. 47.

3. S. Fitzpatrick, *Stalin's Peasants. Resistance and Survival in the Russian Village after Collectivization*, Oxford UP, Oxford 1994, p. 6.

4. L.V. Kondratenko, *Stalins'ki komandno-administratyvni važeli upravlinnja ekonomikoju Ukraïny u peredvojenni roky*, in *Ukraïna u druhij...*, cit., pp. 209-217.

5. V.J. Vasyľev, *Ukraïna v polityci...*, cit., p. 10.

6. S.F. Orljanskij, *SSSR nakanune vojny*, in *Ukraïna u Velykij Vitčyznjanovij Vijni. Vypusk I. Materialy naukovo-praktyčnoï konferencii, pryevjačenoï 60-j ričnyj vyzvolennja mista Zaporizžja vid nimec'kofašysts'kykh zaharbnykiv. 7 žovthja 2003 r.*, Ministerstvo Osvyty i Nauky Ukraïny, Zaporiz'kyj Deržavnyj Universytet, Hromads'ka laboratorija z problem vykhovannja molodi pry ZDU, Zaporizžja 2003, pp. 28-39.

7. Sulla svolta diplomatica oltre a S. Pons, *La guerra e la guerra inevitabile*, Einaudi, Torino 1995, cfr. A.N. Sakharov, *Vojna i sovetskaja diplomatija: 1939-1945 gg.*, in «Voprosy Istorii», 1995, n. 7, pp. 26-41.

8. Sulle relazioni economiche, in particolare nell'ambito dell'industria militare, cfr. V.V. Zakharov, *Voennye aspekty vzaimootnošenij SSSR i Germanii 1921-ijun' 1941 gg.*, Gumanitarnaja Akademija Vooružennykh Sil, Moskva 1992.

L'atteggiamento di tutti i mezzi di comunicazione (stampa, radio, cinema ma anche teatro e letteratura in genere) cambiò radicalmente da un giorno all'altro, affermando la possibilità di un'amicizia fra regimi che pure avevano strutture sociali differenti, se non addirittura contrapposte, e riversando l'accusa di "guerrafondai" su Francia e Gran Bretagna, che di lì a pochi giorni sarebbero diventati gli avversari militari della guerra iniziata dalla Germania⁹.

Tale svolta nell'orientamento si fece sentire anche a livello locale, ove i giornali erano assai cresciuti in numero per tutti gli anni Trenta e si erano adoperati in un costante lavoro di diffusione delle idee marxiste-leniniste e del patriottismo sovietico. Anche nella regione di Dnipropetrovs'k i giornali accolsero la svolta della politica estera e a partire dal 23 agosto del 1939 diedero addirittura vita a numerose rubriche dedicate al comportamento che i singoli dovevano tenere nelle più disparate situazioni di guerra: la sensazione di un imminente conflitto andò così corroborandosi¹⁰. Tale orientamento dei mezzi di informazione doveva concludersi solo nella primavera del 1941, quando i rapporti fra Germania e Urss andarono progressivamente deteriorandosi, e lasciò la popolazione fortemente disorientata, come dimostrano le lettere spedite ai giornali e ai dirigenti di partito¹¹. Nel frattempo a confondere la popolazione ucraina avrebbero concorso anche altri fattori: l'accordo segreto aveva infatti permesso all'Unione Sovietica di avanzare nella parte orientale della Polonia e di anettere la Galizia al resto dell'Ucraina, dichiarando così trionfalmente ricostituita l'unità del popolo ucraino.

La successiva e velocissima stalinizzazione dei territori conquistati a ovest e l'inaspettatamente arduo conflitto con la Finlandia attirarono le attenzioni della dirigenza sovietica nei successivi due anni precedenti all'attacco tedesco¹².

Le relazioni interetniche furono ulteriormente complicate dagli scambi di popolazione che seguirono l'invasione della Polonia: soprattutto a partire dal 1936 le misure preventive verso i cittadini tedeschi presenti nell'Urss erano andate moltiplicandosi, fino a giungere al divieto di rimpatrio per alcuni tedeschi e i loro familiari. La situazione migliorò dopo la firma del patto e soprattutto dopo la spartizione della Polonia, che inevitabilmente accrebbe il numero di tedeschi, ucraini e bielorusi che si trovavano sul lato sbagliato del confine. Nacque così una commissione apposita per trasferire i tedeschi sovietici in Germania e gli ucraini dell'ex Polonia in Urss. Essa lavorò molto bene dal lato tedesco e non

9. V.A. Nevežin, *Metamorfozy sovetskoj propagandy v 1939-1941 godakh*, in «Voprosy Istorii», 1994, n. 8, pp. 164-171.

10. A. Vysoc'ka, *Vykhovannja radjans'koho patriotizmu v ukraïns'kij presi naperedodni druhoï svitovoi vijny*, in *Vijna 1941-1945 rr.: podii, ocinky, spomyny. Materialy mižregional'noi naukovoï konferencii (29 kvitnja 2005 r.)*, Vydavnytstvo Mineral, Kryvyj Rih 2005, pp. 116-118.

11. V.A. Nevežin, *op. cit.*, pp. 169-170.

12. Su questi temi cfr. almeno J.T. Gross, *Revolution from Abroad. The Soviet Conquest of Poland's Western Ukraine and Western Bielorussia*, Princeton UP, Princeton 1988, C. van Dyke, *The Soviet Invasion of Finland, 1939-1940*, Frank Cass, London 1997 e O. Vehviläinen, *Finland in the Second World War. Between Germany and Russia*, Palgrave, Houndsmill-New York 2002.